

In
FabbricaSTASERA SU RAITRE «IN FABBRICA»
QUANDO LA RAI FACEVA IL SERVIZIO PUBBLICO

Cessati i «clamori» polemici sulla presunta «faziosità» di *In fabbrica*, finalmente stasera la messa oonda. Appuntamento su Raitre (ore 23.05) con il potente film documentario di Francesca Comencini dedicato al lavoro operaio e alla sua etica dagli anni Cinquanta ad oggi. Un appassionato ed appassionante viaggio attraverso i preziosi materiali delle Teche Rai. Straordinarie immagini in bianco e nero che ci portano in una Italia oggi dimenticata, quella del profondo Sud contadino, del lavoro minorile, delle operaie alle loro prime esperienze in fabbrica, tra i lavoratori alla catena di montaggio e, ancora tra gli immigrati a



Torino che ci raccontano del razzismo quotidiano. Sono immagini bellissime, dal taglio cinematografico, inimmaginabili oggi nei tg o nei programmi dei nostri palinsesti. Sono brani presi dalle grandi inchieste dello storico *TV7*, dalle inchieste di Zatterin (*Meridionali a Torino* e *Viaggio nell'Italia che cambia*), o da *Cronaca* di Raidue o, ancora, più indietro nel tempo da una serie di servizi Rai nelle fabbriche del Nord intorno agli anni Cinquanta. Oltre a *I bambini e noi* di Luigi Comencini, papà della stessa autrice. Immagini, insomma, che ci raccontano anche di una Rai che faceva davvero il servizio pubblico. Capace di entrare nelle fabbriche, di ascoltare le voci degli operai, di guardare allo sfruttamento, al di là delle emergenze contingenti. Eppure è proprio in un estratto dagli anni '70 che in un'assemblea operaia i lavoratori dicono basta alla «Rai che ci rincitrullisce con le Kessler e le canzonette», invocando più spazio per le loro lotte. Se avessero visto l'oggi...

Gabriella Gallozzi

BERLINALE C'è poco da discutere, quest'anno sono le popstar a dare tono mediatico al FilmFest. Dopo gli Stones e Neil Young, Madonna prima è salutata da una folla infreddolita in piazza, poi sparge perle di malinconica saggezza con i giornalisti

di Alberto Crespi / Berlino



Madonna con il cantante dei Gogol Bordello e attore Eugene Hutz ieri a Berlino Foto di Markus Schreiber/Agf

Il vento del Polo decide di tagliare a fettine la città proprio mentre Madonna tarda ad arrivare. Per i fans accalcati nel crocchio di Alte Potsdamerstrasse, dove la star scenderà dalla limousine, è una prova dura, ma sembrano sopportarla a meraviglia. Quando lei arriva è un lampeggiare di flash e un breve coro di urletti: poi, infreddolita, si rifugia nell'ho-

VISTO A «PANORAMA»

«Filth and Wisdom»: tre favole morali

di Lorenzo Buccella / Berlino

Diciamo la verità: ci si aspettava qualcosa che traboccasse nel kitsch, magari servito sopra una panna montata di provocazioni obbligatorie al servizio di chissà quale filosofia presuntuosetta la portasse a braccetto. E invece, l'esordio alla regia di Madonna spezza le attenzioni della mattinata alla Berlinale, bypassando il proprio orizzonte d'attesa per tirar su i giri di un apologetico «morale» che si scaldava nelle deformazioni grottesche, tanto da arrivare a flirtare con la parodia di se stesso. Intendiamoci, questo *Filth and Wisdom* («sudiciume e saggezza»: sezione Panorama) non è una gran briscola al tavolo da gioco, ma tanto basta per farci divertire in quei scambi di mano che si mantengono umili proprio nel non volersi portare in groppa significati pontificanti. Già a partire dalla presentazione del film che sprema il suo primo piano sul baffo storto a manubrio lungo il faccione a occhi blu del protagonista. Così, a prima vista, un incrocio genetico tra un Borat con velleità riflessive e un Vincent Cassel dopo sette anni di prigione, in realtà è Eugene Hutz, front-man della gypsy-punk-band Gogol Bordello e star musicale della Londra underground. Qui lo vediamo nei panni dell'immigrato ucraino Andriy Krystyan che, tra considerazioni massimali sulla vita, catenine al collo, sigari e libri, se ne sta per la maggior parte immerso nella vasca da bagno, facendosi nostro interlocutore diretto. Per far cosa? Rivelarci il racconto «pompatò» della sua storia e quello delle due sue coinquiline, Holly e Juliette, tutta gente accomunata dal fatto di coltivare un grande sogno in testa, al punto da rendere sopportabile un'esistenza che sembra portarli altrove. Per esser chiari: un conto sono le ambizioni, un conto i lavoracci di ripiego che bisogna fare per tirare a campare. Lui, roccettario zingaresco, sogna concerti e fama, ma si trova a doversi travestire da uomo tuttofare per soddisfare le perversioni sessuali di una serie caricaturale di clienti. E se Holly, bambolona bionda tutta perbene nei continui allenamenti da ballerina classica, per guadagnarsi i soldi dell'affitto cede alle lusinghe di una lap-dance da night, Juliette, invece, sta dietro il bancone di una farmacia impegnata a rubare medicinali da spedire ai bambini africani, non potendo combattere fisicamente la propria causa nel continente nero. Tassello, quest'ultimo, che non può non ricordare le controversie reali con cui Madonna si è mossa tra beneficenze e discutibili adozioni-lampo nel Terzo Mondo, anche se qui tutto viene inghiottito all'interno di una parabola «surriscaldata» che frena di botto verso il lieto fine moltiplicato per ogni protagonista. E zac, di colpo, si chiudono tutte le forbici tra sogno e realtà. Sempre e solo in superficie, per carità, ma senza dimenticare il gioco «rovesciato» degli stereotipi, spruzzati qua e là, tra indiani, neri, ebrei, gitan e le loro buffe gag multiculturali. A questo aggiungici pure l'autoironia musicale della Ciccone che tempesta una scena in particolare: siamo al night, è il momento dello strip-tease, parte la canzone *Erotica* di Madonna, ma il dj, vedendo la protagonista-danzatrice vestita con kilt, codini e calzettini da collegiale, cambia il disco e mette su la hit di Britney Spears *Baby one more time*. L'effetto del tradimento? Holly sbuffa ma poi si lascia trascinare...

Multiculturalità, vite difficili, sogni e bisogni con un lieto fine per tutti: il film di Madonna è una pennellata di positività fuori moda...

l.b.

Madonna che fredda Berlino!

tel Hyatt dove i giornalisti la aspettano da ore. La conferenza stampa per *Filth and Wisdom*, esordio nella regia della famosa cantante, era da giorni annunciata con toni minacciosi: niente macchine fotografiche, niente telecamere, sala aperta alle 16.15 per un incontro previsto per le 17... Noi italiani abbiamo tentato la furbata: volevamo rimanere in sala dopo l'incontro con Nanni Moretti, ma non funziona così, dopo ogni conferenza bisogna uscire e rimettersi giustamente in fila. Diciamo comunque che il pomeriggio è stato vivace, a conferma che questa Berlinale ha alzato il tono mediatico solo grazie alle rockstar: prima i Rolling Stones, poi Neil

La signora Ciccone è in città come regista di «Filth and Wisdom». Si proclama fan di Godard e «dimentica» le domande prolisse

Young e Patti Smith, ieri Madonna e il suo «attore» Eugene Hutz che è soprattutto il cantante dei Gogol Bordello, una rock-band ucraina che sta facendo fortuna un po' dovunque. Premesso che *Filth and Wisdom* è stata una piacevole sorpresa, perché nessuno si aspettava da Madonna un film «vero», l'arrivo della diva è stato degno dell'attesa: era in stile «da sera», tutta in nero, con un abito vedi e non vedi (più vedi che non vedi, a esser sinceri) e tacchi vertiginosi. Non sappiamo quale stilista la «vestisse» e se lo sapessimo non ve lo diremmo: niente pubblicità gratuita! Una volta davanti ai giornalisti, la signora Ciccone ha sparso perle di malinconica saggezza. La più giusta: «Abbiamo il nostro destino nelle nostre mani, la nostra vita dipende da noi e se pensiamo il contrario ci stiamo prendendo in giro». Frase che sarebbe banale detta da chiunque, ma non da lei, che in quasi 30 anni di carriera ha preso il destino per la collottola e non ha più mollato la presa. «Il film parla della dualità della vita, della lotta. Io ho molto lottato all'inizio per sopravvivere a New York e per far sentire la mia voce. Trent'anni dopo sono molto grata per tutto ciò che mi è successo e che

continua ad accadermi». Anche in questo Madonna è sincera: i difficili inizi di carriera fanno parte della sua leggenda, esattamente come il successo planetario arrivato subito dopo. Una giornalista le fa i complimenti per come si tiene su «a quasi 50 anni», e lei scherza: «Non corra troppo, manca ancora un po' di tempo» (per la cronaca, se le biografie dicono il vero Veronica Louise Ciccone è nata a Bay City, Michigan, il 16 agosto 1958), e poi annuncia: «Il mio futuro sarà molto simile al mio presente, voglio ancora fare molta musica e molti film». Questa cosa della regia sembra averla catturata: «Ho sempre fatto la regia dei miei show e ho avuto la fortuna di lavorare al cinema con grandi registi. Mi piace lavorare con gli altri, valorizzare il loro talento. Inizialmente *Filth and Wisdom* doveva essere un corto, poi mi sono innamorata dei personaggi e degli attori che li interpretavano e ho deciso che meritavano più dei 20 minuti previsti. Farò altri film, mi sono divertita, mi piace controllare il processo creativo». Un critico francese, iperpoetico come solo i francesi sanno essere, le cita una frase di Godard - che non ricordiamo, ma non era particolarmente geniale - e lei risponde pronta: «Sono una grande fan di

Godard». Se volessimo essere maligni potremmo insinuare che pensava a Jim Goddard, l'americano che la diresse anni fa nell'orribile *Shanghai Surprise*, ma non è così, Madonna sa benissimo chi è Godard e non si fa cogliere impreparata su nulla, un genio del marketing come lei non se lo può permettere. L'unico vezzo è di dimenticarsi cosa le hanno chiesto se il quesitante va troppo per le lunghe: «What was the question?», qual era la domanda?, risulta alla fine la frase più gettonata di tutto l'incontro. Nessuna domanda, Veronica Louise: tu sei una risposta vivente a tutti gli interrogativi di questa nostra vezzosa modernità.

«All'inizio ho lottato per far sentire la mia voce e questo mio film parla della lotta nella vita: ne farò ancora, mi piace lavorare con gli altri»

VISTO IN CONCORSO Il film di Guédiguian, in concorso, diversamente dal passato non entusiasma

«Lady Jane», la durissima vendetta della vendetta

/ Berlino

Dopo la Parigi delle ultime passeggiate di François Mitterrand e l'Armenia rivisitata attraverso un viaggio alle origini, Robert Guédiguian torna a bazzicare tra i quartieri della sua Marsiglia, ma lo fa da una prospettiva per lui inusuale. Quella di un polar psicologico che scarta lo scavo sociale affrontato nelle «storiche» pellicole del regista francese (da *Marius et Jeannette* a *Marie-Jo e i suoi due amori*) per avvitarci alle filettature più generalizzanti di un tema-cardine come la vendetta. Proiettato ieri nella sezione del concorso della Berlinale, *Lady Jane* getta lì a mo' di incipit visivo il rapimento estemporaneo di un ragazzino che finisce con una lapidaria esecuzione davanti allo sguardo costernato della madre. Non una donna qualsiasi, come sco-

piamo a poco a poco, visto che la gelida Lady Jane (Ariane Ascaride), fasciata in trench e occhiali neri stile detective, faceva parte, assieme alla coppia di amici d'infanzia (Darrousin e Meylan), di un terzetto di ladri che fino a una quindicina d'anni agiva compatta con tanto di maschere da carnevale. Ed è proprio

Un ragazzino prima rapito e poi ucciso davanti alla madre. Ma lei ha un passato torbido e la crudeltà ha un movente...

HOLLYWOOD «Battaglia vinta»

Autori di cinema e tv. Lo sciopero è finito

Lo sciopero degli sceneggiatori e autori di cinema e tv americani ieri è ufficialmente finito. Lo ha deciso la base del sindacato Wga (Writers Guild Association) con 3492 voti a favore e 283 contrari espressi a Los Angeles e New York. Gli scrittori cantano vittoria con l'applicazione della formula «Loro guadagnano (i produttori, ndr), noi guadagniamo». Con l'accordo raggiunto per qualsiasi fonte di introito dei produttori, compresi i nuovi media da internet ai videofonini, gli autori riceveranno una percentuale fissata al 2%. «È stato uno sciopero duro ma abbiamo vinto - dice il presidente del Wga Verrone - Siamo solo dei gatti ma abbiamo ruggito». Sollevati i produttori riuniti nella Amt: «Abbiamo due ottimi accordi con gli sceneggiatori e con i registi» (riferendosi a un simile accordo di un mese fa). Tutto a posto quindi per la serata degli Oscar, il 24.

sulla ricomposizione di questa squadra a distanza di tempo che il film batte una lunga pista atmosferica prima di spalancare pienamente la scatola cinese del gioco delle vendette. Una catena di cause ed effetto che, mentre procede nel presente, non può non risalire un po' farraginosamente al vero disvelamento del punto d'origine. Andamenti macchinosi che sfilacciano il flusso di una pellicola, protesta a colmare i deficit di verosimiglianza attraverso il ricorso a surplus di riflessioni da bilancio esistenziale che ingombrano la bocca dei protagonisti nel finale. E in un certo senso, quella che si profila è una sorta di vendetta della vendetta, perché sta proprio in questa partitura a tema della narrazione l'aspetto più interessante del film, ma anche la sua zavorra più deterministica.